



ANNO DELLA PROFEZIA


VICARIATO DI ROMA
Servizio per la Pastorale Giovanile

Introduzione



VICARIATO DI ROMA
Servizio per la pastorale giovanile
© 2016

Redazione

Don Antonio Magnotta
Don Diego Conforzi
Don Michele Filippi
Don Marco Seminara
Padre Giuseppe Tarì, F.d.C.C.
Don Alfredo Tedesco

Progetto grafico e impaginazione
Bruno Apostoli

Stampa

Trullo Comunicazione srl
Sede e ufficio:
Via Domenico Fontana, 32 - 00185 Roma
Tel. +39 06.70.49.62.64
Stabilimento:
Via delle Grotte, 11 - Ariccia (RM)
Tel. +39 06.93.49.60.56
E-mail: info@trullocomunicazione.com

Introduzione

INTRODUZIONE

Il Servizio Diocesano per la Pastorale Giovanile ha avviato un laboratorio per sperimentare con discrezione e tenace perseveranza un itinerario per i nostri gruppi adolescenti.

Concentriamo la nostra attenzione sui ragazzi che hanno ricevuto il Sacramento della Confermazione e che sono il presente della pastorale giovanile delle nostre comunità parrocchiali.

Il nostro tentativo vuole affermare alcuni principi che ci sembrano preziosi nella cura della realtà giovanile che ci viene affidata.

Il primo di questi principi è l'attenzione alla ferialità dei nostri ragazzi. Troppe energie pastorali nell'attenzione ai ragazzi e alle ragazze vengono impiegate ad offrire momenti unici, sorprendenti, emotivamente carichi, eventi isolati che ci lasciano poi nella solitudine, se non nel proprio e vero deserto giovanile delle nostre realtà cristiane. I nostri ragazzi hanno bisogno di essere educati alla ferialità: qui non c'è spazio per la sorpresa ad effetto, per il fuoco d'artificio di un momento, ma si crea invece un'attenzione umile, discreta alla quotidianità. Lì i ragazzi svelano se stessi e in quella ferialità abbiamo l'onore impagabile di svelare la presenza del Risorto nella loro vita e il volto reale del fratello.

Il secondo principio che ci ispira è la necessità della comunità: i ragazzi hanno il diritto d'incontrare il Signore nella loro comunità e non nella solitudine di esperienze forti, ma non fondate sulla roccia dell'esperienza ecclesiale. Crediamo fermamente che è una comunità che genera alla fede: senza la comunità non si diventa cristiani. Spesso si pensò il contrario asserendo che solo portando i ragazzi lontano dalla comunità, vi sarebbero poi tornati ricchi con la forza delle esperienze fatte. Pensiamo che questi tentativi facciano perdere la genuina esperienza di Chiesa che è nel codice genetico del nostro essere cristiani; se non fosse così si seguirebbe una mistificazione dei *laeder* e si favorirebbe un'esperienza troppo soggettiva della fede.

Un terzo principio è quello dell'accompagnamento che, oltre a sottolineare la ferialità del cammino, mette in evidenza la cura educativa delle nuove generazioni. Tale cura non va dimenticata nell'attenzione verso i nostri ragazzi: essa genererà, con l'aiuto dello Spirito Santo, la futura realtà giovanile delle nostre parrocchie.

Dentro questi principi trova ragione una cura ai ragazzi che non sia improvvisata, ma che si declina nella semplicità di un itinerario semplice, agile e di facile realizzazione.

Spesso nelle parrocchie gli animatori si chiedono: cosa facciamo? Quale tema affrontare? Quali esperienze?

Il nostro laboratorio ha avviato una piccola proposta. Dopo aver ricevuto la Cresima invitiamo i nostri gruppi adolescenti a prendere coscienza della propria identità missionaria che è frutto del dono dello Spirito Santo ricevuto nel sacramento.

Tale identità missionaria non è astratta, non è una maschera che si mette in moto magicamente, ma è iscritta nella nostra partecipazione al *munus* regale, profetico e sacerdotale di Cristo.

I *tria munera* diventano così il filo conduttore ed ispiratore del nostro laboratorio.

Dopo aver proposto nel primo anno la presentazione del *munus* regale, abbiamo la soddisfazione di offrire, nel secondo anno, un itinerario sul *munus* profetico.

Ci siamo ispirati a due testi che riportiamo in fondo a questa introduzione e che consideriamo fondativi della nostra proposta: il testo conciliare *Lumen Gentium*, 35 e la Esortazione post-sinodale *Christifideles laici*, n. 14 di Giovanni Paolo II.

I due testi presentano con chiarezza sintetica ed efficace cosa vuol dire la partecipazione del fedele alla missione regale, profetica e sacerdotale di Cristo.

Il nostro laboratorio ha riflettuto su come declinare quel contenuto per i nostri adolescenti.

Nell'itinerario sul *munus* regale abbiamo individuato nel dominio di sé, nella custodia del creato e nella cura dell'altro la declinazione di quella partecipazione dei ragazzi alla regalità di Cristo.

Nel presentare un itinerario sul *munus* profetico abbiamo pensato ugualmente a tre passaggi:

-il primo vuole aiutare i ragazzi a prendere coscienza che la profezia non s'improvvisa. Essa sorge da un'iniziativa che ci precede e che si fonda sull'amore gratuito di Dio per noi. Ogni profeta nasce dall'ascolto e farà di esso la radice e la sorgente sicura del futuro esercizio profetico. Senza quest'ascolto non c'è reale profezia. La prima sezione prende il titolo ispirandosi al giovane Samuele: **“Parla, perché il tuo servo ti ascolta”** (1Sam 3, 10) e muove i suoi passi, certi

che saremo profeti solo se si compie la Parola d'amore che Dio ha pronunciato su ciascuno di noi. La prima sezione diventa un viaggio interessante nella scoperta della profezia nell'Antico Testamento;

- il secondo passaggio centrale e decisivo nell'itinerario ha la pretesa di aiutare i ragazzi ad incontrarsi con stupore e novità con la stessa profezia di Cristo. La sezione prende il titolo dal vangelo di Matteo: **Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona!** (Mt 12, 41) considerando Gesù come Colui che porta a compimento la profezia e la supera nella sua identità di Figlio di Dio. Incontrarsi con la profezia di Cristo significa accostarsi con fascino al suo mistero, vuol dire aumentare nel cuore il desiderio di conoscere il Signore, d'incontrarlo, di sapere Chi è, cosa lo spinge e lo muove a parlare e ad agire, cosa s'intravede in ogni Parola e in ogni Gesto del Salvatore, pieno compimento della legge. La seconda sezione fa così riferimento ai quattro vangeli e ispirandosi proprio ai testi biblici ha individuato un indice cristologico su cui è costruita tutta la sezione e che imprime un chiaro desiderio di non dare per scontato il Signore. Spesso si utilizzava la Scrittura per farle dire ciò che noi vogliamo o si sottomette alle nostre attività e ai nostri obiettivi. Questa seconda sezione vuole avere l'obiettivo di far incontrare i ragazzi, in un modo originale, con il mistero del Signore, Colui che compie il mio desiderio di vivere, Colui che mi conduce oltre nella pienezza della sua volontà;

-la terza sezione imprime una chiara e decisa azione dei ragazzi verso la missione. E' la sezione che fa considerare la profezia che ci appartiene, fa prendere coscienza che non si è spettatori della profezia, ma si è a pieno titolo protagonisti. Ci hanno ispirato le parole degli Atti degli Apostoli: **"Riceverete la forza dallo Spirito Santo... e di me sarete testimoni fino ai confini della terra"** (Atti 1, 8). Dopo aver incontrato il tema della profezia nell'Antico Testamento, aver gustato il mistero di Cristo così come scopriamo nei Vangeli, gli Atti degli Apostoli diventa la sorgente della missione, diventa la descrizione della "profezia in atto" arricchita dalla franchezza e dalla genuinità degli inizi della Chiesa. I ragazzi prendono coscienza che la profezia non è lontana, ma essa non rimarrà parola vuota perché essa si comprende solo nel suo esercizio che si traduce in una testimonianza autentica, fedele e generosa. Parlare però di profezia più che di testimonianza aiuterà i ragazzi a non cadere nel terribile equivoco dove spesso conduce la parola "testimonianza". Spesso, infatti, s'intende con essa una dimostrazione generica della propria fede, simile per tutti e quindi facilmente delegabile. Parlare di profezia è prendere coscienza con ciò che ci è proprio e con quella missione che è affidata a ciascuno in modo unico e mai possibile dividere o delegare. Ognuno, nella comunione con gli altri che è frutto di quella forza dello

Spirito Santo, è chiamato ad allargare la sua umanità, il suo cuore fino ai confini della terra per non lasciare quest'ultima priva di quella sapienza che ognuno porta con sé. I ragazzi sono invitati ad entrare con sapienza ed umiltà nel mondo, nella vita di tutti i giorni e da lì, essere provocati, sollecitati ad una cura profetica di ciò che li circonda e a riempire della forza dello Spirito, il tempo e lo spazio che abitano ogni giorno.

L'itinerario contenuto in questo fascicolo non vuole essere esaustivo: gli animatori saranno chiamati a sentirsi parte viva di questo itinerario e di questo laboratorio.

Essi, infatti, non troveranno incontri già confezionati, ma si confronteranno con una "cassetta degli attrezzi" che con sapienza, preghiera e studio condiviso saranno chiamati a rielaborare tenendo presenti i destinatari, il loro gruppo, i loro ragazzi.

Non tutto sarà utile, tutto potrà entrare in una sintesi personale, calibrata sui tempi e la sensibilità di ciascuno.

Si è preferito declinare il contenuto in tre sezioni 'perché potrà essere più facile tener presenti i momenti dell'anno; si consiglia di utilizzare nei mesi di Ottobre e Novembre la prima sezione; da Gennaio fino all'inizio della Quaresima la seconda sezione e l'ultima nella parte finale dell'anno.

Nei tempi forti il Servizio Diocesano propone di arricchire il presente itinerario con un sussidio più agile, ma che tiene conto dei Vangeli delle domeniche di Avvento e Quaresima.

Le tre sezioni sono costruite con l'intento così di fornire più materiale possibile. Il materiale è organizzato in moduli che andranno messi insieme e che possano offrire strumenti per un itinerario che tiene conto della globalità dei ragazzi e delle possibilità educative che sprigionano dal confronto con la realtà. Ognuno potrà far tesoro di una parte di questi moduli, potrà costruire e programmare gli incontri arricchendolo sia con gli strumenti contenuti o sia ricevere delle suggestioni per un ulteriore approfondimento. Da questo materiale gli educatori dovranno poi concretizzare i singoli incontri e quindi dare forma concreta a tutti gli attrezzi che vengono proposti.

Nel tener conto dell'esigenza di un itinerario globale in ogni sezione vi sarà sempre un *modulo biblico* che risulta essere quello fondativo ed interpretativo di tutta la sezione cui segue un *modulo esperienziale* che tenterà di proporre alcune attività facilmente realizzabili nel gruppo con l'intento di fare proprio il contenuto

proposto; un *modulo multimediale* che desidera far incontrare quel contenuto con ciò che è facilmente accessibile ai ragazzi e con l'implicito tentativo di saper cogliere con sana criticità ciò con cui si ha a che fare ogni giorno; un *modulo culturale, artistico e magisteriale* che vuole far incontrare quel contenuto con quei documenti della storia, dell'arte, del pensiero e dell'insegnamento della Chiesa per ritrovare e fondare ciò che vuole essere comunicato; un *modulo missionario* che desidera sia provocare l'esercizio concreto di ciò che viene comunicato sia aiutare i ragazzi a provocare la comunità e le persone che li circondano su ciò che hanno scoperto; un *modulo liturgico* che desidera far diventare preghiera ciò che viene scoperto, ma che soprattutto vuole sottolineare che ogni dono viene dall'alto e ogni dono va accolto come sacro e prezioso.

I moduli non hanno comunque un ordine di precedenza, ma sarà l'animatore a decidere i tempi e a "mettere insieme" il materiale secondo quel metodo personale con cui vuole accostare i ragazzi ai contenuti proposti.

Il mio grazie ai confratelli con cui abbiamo fraternamente condiviso questo piccolo strumento e un grande grazie agli animatori che daranno vita, poi con passione e tenace convinzione, ad un laboratorio diocesano per gli adolescenti.

Ringraziamo il Signore perché ci fa incontrare con la profezia dei nostri adolescenti.

Don Antonio Magnotta

Incaricato per il Servizio Diocesano per la Pastorale Giovanile

Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* (n. 35)

Cristo, il grande profeta, il quale con la testimonianza della sua vita e con la potenza della sua parola ha proclamato il regno del Padre, adempie il suo ufficio profetico fino alla piena manifestazione della gloria, non solo per mezzo della gerarchia, che insegna in nome e con la potestà di lui, ma anche per mezzo dei laici, che perciò costituisce suoi testimoni provvedendoli del senso della fede e della grazia della parola (cfr. At 2,17-18; Ap 19,10), perché la forza del Vangelo risplenda nella vita quotidiana, familiare e sociale. Essi si mostrano figli della promessa quando, forti nella fede e nella speranza, mettono a profitto il tempo presente (cfr. Ef 5,16; Col 4,5) e con pazienza aspettano la gloria futura (cfr. Rm 8,25). E questa speranza non devono nasconderla nel segreto del loro cuore, ma con una continua conversione e lotta «contro i dominatori di questo mondo tenebroso e contro gli spiriti maligni» (Ef 6,12), devono esprimerla anche attraverso le strutture della vita secolare.

Come i sacramenti della nuova legge, alimento della vita e dell'apostolato dei fedeli, prefigurano un cielo nuovo e una nuova terra (cfr. Ap 21,1), così i laici diventano araldi efficaci della fede in ciò che si spera (cfr. Eb 11,1), se senza incertezze congiungono a una vita di fede la professione di questa stessa fede. Questa evangelizzazione o annunzio di Cristo fatto con la testimonianza della vita e con la parola acquista una certa nota specifica e una particolare efficacia dal fatto che viene compiuta nelle comuni condizioni del secolo.

In questo ordine di funzioni appare di grande valore quello stato di vita che è santificato da uno speciale sacramento: la vita matrimoniale e familiare. L'esercizio e scuola per eccellenza di apostolato dei laici si ha là dove la religione cristiana permea tutta l'organizzazione della vita e ogni giorno più la trasforma. Là i coniugi hanno la propria vocazione: essere l'uno all'altro e ai figli testimoni della fede e dell'amore di Cristo. La famiglia cristiana proclama ad alta voce allo stesso tempo le virtù presenti del regno di Dio e la speranza della vita beata. Così, col suo esempio e con la sua testimonianza, accusa il mondo di peccato e illumina quelli che cercano la verità.

I laici quindi, anche quando sono occupati in cure temporali, possono e devono esercitare una preziosa azione per l'evangelizzazione del mondo. Alcuni di loro, in mancanza di sacri ministri o essendo questi impediti in regime di persecuzione, suppliscono alcuni uffici sacri secondo le proprie possibilità; altri, più numerosi, spendono tutte le loro forze nel lavoro apostolico: bisogna tuttavia

che tutti cooperino all' estensione e al progresso del regno di Cristo nel mondo. Perciò i laici si applichino con diligenza all'approfondimento della verità rivelata e domandino insistentemente a Dio il dono della sapienza.

San Giovanni Paolo II, *Christifideles laici*, 1988 (n. 14)

Rivolgendosi ai battezzati come a «bambini appena nati», l'apostolo Pietro scrive: «Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo (...). Ma voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce (...）」 (1 Pt 2, 4-5. 9).

Ecco un nuovo aspetto della grazia e della dignità battesimale: i fedeli laici partecipano, per la loro parte, al triplice ufficio _ sacerdotale, profetico e regale _ di Gesù Cristo. E questo un aspetto non mai dimenticato dalla tradizione viva della Chiesa, come appare, ad esempio, dalla spiegazione che del Salmo 26 offre Sant'Agostino. Scrive: «Davide fu unto re. A quel tempo si ungevano solo il re e il sacerdote. In queste due persone era prefigurato il futuro unico re e sacerdote, Cristo (e perciò "Cristo" viene da "crisma"). Non solo però è stato unto il nostro capo, ma siamo stati unti anche noi, suo corpo (...). Perciò l'unzione spetta a tutti i cristiani, mentre al tempo dell'Antico Testamento apparteneva a due sole persone. Appare chiaro che noi siamo il corpo di Cristo dal fatto che siamo tutti unti e tutti in lui siamo cristi e Cristo, perché in certo modo la testa e il corpo formano il Cristo nella sua integrità».

Nella scia del Concilio Vaticano II, sin dall'inizio del mio servizio pastorale, ho inteso esaltare la dignità sacerdotale, profetica e regale dell'intero Popolo di Dio dicendo: «Colui che è nato dalla Vergine Maria, il Figlio del falegname _ come si riteneva _ il Figlio del Dio vivente, come ha confessato Pietro, è venuto per fare di tutti noi "un regno di sacerdoti". Il Concilio Vaticano II ci ha ricordato il mistero di questa potestà e il fatto che la missione di Cristo _ Sacerdote, Profeta-Maestro, Re _ continua nella Chiesa. Tutti, tutto il Popolo di Dio è partecipe di questa triplice missione».

Con questa Esortazione i fedeli laici sono invitati ancora una volta a rileggere, a meditare e ad assimilare con intelligenza e con amore il ricco e fecondo insegnamento del Concilio circa la loro partecipazione al triplice ufficio di Cristo. Ecco ora in sintesi gli elementi essenziali di questo insegnamento.

I fedeli laici sono partecipi dell'*ufficio sacerdotale*, per il quale Gesù ha offerto Se stesso sulla Croce e continuamente si offre nella celebrazione eucaristica a gloria del Padre per la salvezza dell'umanità. Incorporati a Gesù Cristo, i battezzati sono uniti a Lui e al suo sacrificio nell'offerta di se stessi e di tutte le loro attività (cf. *Rom* 12, 1-2). Parlando dei fedeli laici il Concilio dice: «Tutte le loro opere, le preghiere e le iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiute nello Spirito, e persino le molestie della vita se sono sopportate con pazienza, diventano spirituali sacrifici graditi a Dio per Gesù Cristo (cf. 1 *Pt* 2, 5), i quali nella celebrazione dell'Eucaristia sono piissimamente offerti al Padre insieme all'oblazione del Corpo del Signore. Così anche i laici, operando santamente dappertutto come adoratori, consacrano a Dio il mondo stesso».

La partecipazione all'ufficio profetico di Cristo, «il quale e con la testimonianza della vita e con la virtù della parola ha proclamato il Regno del Padre», abilita e impegna i fedeli laici ad accogliere nella fede il Vangelo e ad annunciarlo con la parola e con le opere non esitando a denunciare coraggiosamente il male. Uniti a Cristo, il «grande profeta» (Lc 7, 16), e costituiti nello Spirito «testimoni» di Cristo Risorto, i fedeli laici sono resi partecipi sia del senso di fede soprannaturale della Chiesa che «non può sbagliarsi nel credere» sia della grazia della parola (cf. At 2, 17-18; Ap 19, 10); sono altresì chiamati a far risplendere la novità e la forza del Vangelo nella loro vita quotidiana, familiare e sociale, come pure ad esprimere, con pazienza e coraggio, nelle contraddizioni dell'epoca presente la loro speranza nella gloria «anche attraverso le strutture della vita secolare».

Per la loro appartenenza a Cristo Signore e Re dell'universo i fedeli laici partecipano al suo *ufficio regale* e sono da Lui chiamati al servizio del Regno di Dio e alla sua diffusione nella storia. Essi vivono la regalità cristiana, anzitutto mediante il combattimento spirituale per vincere in se stessi il regno del peccato (cf. *Rom* 6, 12), e poi mediante il dono di sé per servire, nella carità e nella giustizia, Gesù stesso presente in tutti i suoi fratelli, soprattutto nei più piccoli (cf. *Mt* 25, 40).

Ma i fedeli laici sono chiamati in particolare a ridare alla creazione tutto il suo originario valore. Nell'ordinare il creato al vero bene dell'uomo con un'attività sorretta dalla vita di grazia, essi partecipano all'esercizio del potere con cui Gesù Risorto attrae a sé tutte le cose e le sottomette, con Se stesso, al Padre, così che Dio sia tutto in tutti (cf. *Gv* 12, 32; *1 Cor* 15, 28).

La partecipazione dei fedeli laici al triplice ufficio di Cristo Sacerdote, Profeta e Re trova la sua radice prima nell'unzione del Battesimo, il suo sviluppo nella Confermazione e il suo compimento e sostegno dinamico nell'Eucaristia. E una partecipazione donata ai *singoli* fedeli laici, ma *in quanto* formano *l'unico Corpo* del Signore. Infatti, Gesù arricchisce dei suoi doni la Chiesa stessa, quale suo Corpo e sua Sposa. In tal modo i singoli sono partecipi del triplice ufficio di Cristo *in quanto membra della Chiesa*, come chiaramente insegna l'apostolo Pietro, che definisce i battezzati come «la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato» (*1 Pt* 2, 9). Proprio perché deriva *dalla* comunione ecclesiale, la partecipazione dei fedeli laici al triplice ufficio di Cristo esige d'essere vissuta e attuata *nella* comunione e *per* la crescita della comunione stessa.

Scriveva Sant'Agostino: «Come chiamiamo tutti cristiani in forza del mistico crisma, così chiamiamo tutti sacerdoti *perché sono membra* dell'unico sacerdote».

